

Tre anni di storie controvento

Rassegne Da mercoledì 13 aprile torna il Festival bellinzonese di letteratura per ragazzi



Letizia Bolzani

Tre anni fa è nato, l'anno scorso ha subito incrementato il suo successo, invitando ospiti internazionali, quest'anno si allarga ulteriormente, offrendo più eventi nell'arco di quattro giornate, da mercoledì 13 a sabato 16 aprile: è il Festival di letteratura per ragazzi *Storie Controvento*, organizzato a Bellinzona dall'Associazione culturale Albatros e sostenuto anche dal Percento culturale Migros Ticino.

Pensato per coinvolgere e appassionare i lettori adolescenti, si rivolge in particolare agli studenti delle classi terze e quarte delle scuole medie cantonali, i quali sono invitati a partecipare attraverso un percorso di preparazione che li rende protagonisti maggiormente attivi e consapevoli, come ci spiega Cristina Galfetti-Schneider, una dei responsabili del Festival: «Alle classi che si iscrivono forniamo per tempo una rosa di testi – selezionata tra le migliori

proposte contemporanee di narrativa per ragazzi – tra cui sceglierne uno da leggere insieme, con il docente. Poi, al Festival, la classe incontrerà l'autore del libro prescelto: sono incontri sempre molto vivaci e soddisfacenti, sia per i giovani lettori, che possono così conoscere la persona che sta all'origine del libro letto, sia per gli stessi autori, che si trovano di fronte un pubblico interessato e interessante, perché conosce la loro opera, e può quindi porre domande più specifiche. Oltre all'incontro con l'autore, ogni classe avrà la possibilità di partecipare a un laboratorio sul romanzo scelto, e la novità di quest'anno è che saranno dei docenti di Scuola Media in formazione a preparare e a condurre le animazioni. Continua quindi, e si arricchisce, la collaborazione con il Dipartimento Formazione e Apprendimento già iniziata l'anno scorso». Un Festival molto ricco, dunque, che vede una partecipazione sempre più numerosa da parte delle scuole, come ci

conferma Cristina Galfetti-Schneider: «quest'anno abbiamo 36 classi di scuola media e 8 classi di scuola superiore».

Sulla locandina spicca una citazione di Alda Merini, relativa al *suono dell'ombra*. Come mai? «Per questa edizione il tema è appunto *l'ombra*, intesa come parte sommersa di noi, come componente intima e segreta, o come zona "fuori fuoco" – per citare il titolo del romanzo di Chiara Carminati, che è tra gli ospiti del Festival – ma altrettanto importante delle zone più a fuoco, per potersi situare nel mondo. Gli ospiti di quest'anno saranno, oltre a Chiara Carminati: Kevin Brooks, Susan Kreller, Björn Larsson, Fabrizio Silei e Massimiliano Tappari. Le letture saranno a cura di Alessia Canducci».

Per la bibliografia e i dettagli del programma, che offre anche diverse proposte aperte al pubblico, e non solo alle classi, rimandiamo al sito: www.storiecontrovento.ch.

I bambini e la poesia: intervista a Chiara Carminati

In attesa quindi di fruire di tutte le ricche offerte di *Storie Controvento*, ci gustiamo un assaggio di quello che sarà l'evento pubblico di apertura: mercoledì 13 aprile, alle 17.30, nell'aula magna SUPSI/DFA in Piazza San Francesco a Locarno, Chiara Carminati terrà una conferenza che ha il titolo del suo manuale edito da Equilibri: *Perlaparola. Bambini e ragazzi nelle stanze della poesia*. Chiara Carminati è autrice di storie, di poesie, di testi sulla poesia con i bambini, di testi teatrali. Il suo romanzo *Fuori fuoco* (Bompiani), uscito l'anno scorso, ha vinto premi prestigiosi, quali il Premio Strega Ragazzi 2016, assegnato pochi giorni fa alla Bologna Children's Book Fair, il Premio Orbil 2015 e il Premio Andersen (Premio speciale della Giuria) 2015. Con gli studenti parlerà del suo romanzo, mentre nell'incontro pubblico del 13 aprile parlerà di poesia. E sulla poesia le abbiamo rivolto alcune domande.

Perché è importante «fomentare» la poesia?

La parola «fomento» mi è molto cara. In riferimento alla poesia, non ce n'è un'altra che possa sostituirla. Tiene in sé il calore e la ribellione, la fame e la folla. Ho parlato di «fomento della poesia» in apertura al manuale *Perlaparola* perché mi sembrava importante segnalare ai lettori, che sono per lo più insegnanti, la necessità di trasmettere prima di tutto la passione per la poesia, come un fuoco che non è di fiamma vorace, ma di brace continua e persistente, di quella che scalda a lungo e che si può dividere e condividere. La poesia ha bisogno di essere fomentata, di essere fatta conoscere, perché altrimenti rischia di rimanere ai margini dell'esperienza linguistica del bambino, confinata a un uso decorativo come celebrazione della primavera o delle feste comandate. È invece uno strumento molto potente, di espressione e di scoperta.

La poesia si ascolta o si legge?

Entrambe le cose. Ma prima di tutto i

bambini hanno diritto ad ascoltarla, anzi, ad ascoltare tante poesie e tutti i giorni. Se vengono immersi a lungo nella voce che dice poesia, probabilmente poi anche quando la leggeranno da soli lo faranno in qualche modo ad alta voce, perché il suono delle parole echeggerà in loro anche durante la lettura silenziosa. Credo che il cammino di avvicinamento alla poesia, che sia fatto da adulti o da bambini, passi necessariamente attraverso un lungo tempo di ascolto. E se la lettura (o la recitazione) è appassionata, divertita, commossa... non potrà che essere motivante e generare altra lettura.

Ha senso che i bambini provino a scrivere poesie?

Credo che sia utile non porsi la scrittura come un obiettivo urgente, ma arrivarci dopo l'esperienza della lettura, quanto più varia e nutriente possibile. Contemporaneamente, si può stimolare la sensibilità del bambino per il linguaggio attraverso i giochi di parole e i giochi sulle parole.



Quali poesie proporre ai bambini?

Tutte quelle che ci piacciono, tutte quelle che pensiamo possano piacere a loro. Soprattutto se abbiamo a che fare con delle classi, cioè con gruppi di bambini, che per forza di cose sono diversi uno dall'altro, sarà proprio nella varietà dei testi scelti che troveremo la possibilità che uno o l'altro colga nel segno. Senza contare che sotto il termine di «poesia» si nasconde un universo di forme così diverse tra loro, che soltanto esploran-

do tanti testi diversi riusciremo a dare almeno un assaggio di questa complessità.

E se ci rivolgiamo agli adolescenti, le cose cambiano? Come parlare loro di poesia?

In genere, l'adolescenza è un'età in cui si cerca se stessi anche nelle cose che scegliamo di leggere. Purtroppo, a differenza della narrativa, che possiede titoli e collane pensati per i lettori di questa fascia di età, in Italia non sono molti i testi di poesia a loro dedicati. Tranne rari casi fortunati, la poesia viene identificata allora solo con lo studio scolastico dei testi della storia della letteratura, che spesso risultano ostici e ostili, se l'approccio con il testo in versi non è stato graduale, continuo e motivante negli anni precedenti. In questo caso sta agli insegnanti recuperare il filo là dove si è spezzato, e ancora una volta lo si può fare attraverso un piccolo e semplice gesto quotidiano: leggere di tutto, ad alta voce, gratuitamente, senza altro scopo che quello di regalare una poesia.

Viale dei ciliegi di Letizia Bolzani

Guido Quarzo, *L'ultima lettera di Vincent*, Raffaello Ragazzi. Da 10 anni

È un romanzo (avvincente) ed è anche un piccolo saggio. Appartiene decisamente al genere narrativa, ma è anche divulgazione. Insomma, è garantito che qualsiasi giovane lettore, dopo aver letto le avventure di questa terza media in gita scolastica a Parigi e dintorni, si sia appassionato a Van Gogh e desideri saperne di più. Il romanzo appartiene alla collana «I Geniali» di Raffaello Ragazzi: storie di ragazzi di oggi che per un momento (ad esempio per una ricerca, o in un viaggio) incrociano la loro vita con quella di grandi personaggi del passato, e li sentono più vicini e interessanti di quanto avrebbero mai potuto immaginare. Ogni storia della collana è affidata a un autore tra i maggiori della letteratura italiana per ragazzi, come in questo caso Guido Quarzo, che ci offre l'avventura tinta di giallo di Mattia, il quale sul treno che lo riporta all'ostello di Parigi, dopo

la visita con la sua classe alla locanda Ravoux di Auvers-sur-Oise, ultima dimora dell'artista, si ritrova nella tasca della felpa un misterioso biglietto scritto in francese e firmato Vincent. Come ha fatto quel foglio, che parla di corvi e di un'arma, a finire nella sua tasca? È quanto cercherà di scoprire Mattia, aiutato dalla sua gemella Mara, dentro un'avventura tra Parigi e Torino, in un contorno di compagni di classe, professori, misteriosi turisti, mercanti d'arte e incalliti falsari. Ma forse non tutto è falso quel che sembra falso... come ci ammicca il sapiente e



brillante capitolo finale. E su tutto si erge l'intensa figura di Van Gogh, del quale il lettore è condotto passo dopo passo a scoprire la vita e le straordinarie opere: le pagine a colori del volume, che ci offrono immagini di quadri e fotografie di luoghi salienti, oltre a brevi ed efficaci testi informativi, si inseriscono con mirabile leggerezza e senza soluzione di continuità nelle pagine narrative del romanzo. Van Gogh è raccontato con misura, sensibilità e acume, senza nulla concedere alle facilonerie aneddotiche, ma lasciando aperto un romanzesco spiraglio di dubbio sull'effettiva realtà del suicidio, come fecero nel 2011 gli studiosi Steven Naifeh e Gregory White Smith nella loro biografia *Van Gogh. The Life*.

Mike Curato, *Piccolo Elliot nella grande città*, Il Castoro. Da 4 anni

Non c'è una parola di troppo in questo bellissimo albo dell'autore americano Mike Curato, perché la forza della



narrazione è affidata alle immagini. E che immagini: raffinate, in stile anni Quaranta, eppure straordinariamente coinvolgenti e immediate per i bambini, anche molto piccoli. Piccoli proprio come Elliot, l'elefantino protagonista, surreale e tenero, non solo perché a pois, ma anche perché insolitamente piccolo per essere un elefante, e perché unico cittadino-animale in una metropoli (New York a metà del secolo scorso) abitata da umani. Il libro è dedicato «a chiunque si senta invisibile» ed esprime con delicatezza la sensazione di chi vive in solitudine,

affrontando quotidiane difficoltà, dentro una moltitudine di persone che non si sofferma mai, non si accorge di nulla (fatta eccezione per lo sguardo fugace di una bambina nella folla), e anzi rischia di calpestarlo. Elliot riesce sempre a gioire per le piccole cose, come un minuscolo fiore che nasce sull'asfalto, ma un giorno è proprio sopraffatto dalla tristezza... «finché vide qualcuno ancora più piccolo di lui, con un problema ancora più grande». Sulla strada c'è un topino che sta cercando di prendere un po' di cibo da un cestino dei rifiuti (interessante la visione dall'alto del topo piccolissimo in confronto al cestino, alla panchina e al lampione; e nella pagina accanto la soggettiva del topino con un particolare gigantesco del cestino) e l'aiuto di Elliot sarà provvidenziale per il destino di entrambi. Ed è proprio l'attenzione agli altri, il prendersi cura di chi ha ancora meno, la chiave di svolta di questa storia, e forse anche la chiave per la felicità nella vita di tutti noi.